

**ECO-LOGICA**
di ANTONIO CIANCULLO**15**
APR
2011**Cancellato l'1 per cento del Pil**

Quanto vale il settore delle rinnovabili a cui il governo ha staccato la spina all'inizio di marzo cancellando retrospettivamente gli impegni sugli incentivi? La risposta viene dal Rapporto Irex curato da Althesys: vale l'1 per cento del Pil, senza calcolare tutto l'indotto. E quanto è aumentato il Pil italiano nel

2010? Facile: l'1 per cento. Dunque senza le rinnovabili e senza l'indotto legato all'energia pulita la crescita italiana 2010 avrebbe avuto un segno negativo.

Ma, si potrà obiettare, questa crescita è legata a incentivi, dunque a soldi prelevati dalle nostre bollette. Dal punto di vista esclusivamente monetario, se noi avessimo dedicato gli stessi soldi a costruire campi di bocce avremmo lo stesso fatto salire il Pil, ma – a parte la felicità degli amanti delle bocce – al paese non sarebbe rimasto nulla. Se poi avessimo dedicato l'1 per cento del Pil a costruire qualche Fukushima sarebbe andata anche peggio.

Qual è dunque un bilancio non solo monetario ma capace di valutare in maniera più larga il saldo tra costi e benefici? Il rapporto risponde a questo interrogativo esaminando – spiega Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys – due scenari: il primo adotta l'ipotesi di una crescita moderata del settore, il secondo prevede una crescita più spinta.

Nel primo caso gli investimenti per gli impianti basati sulle fonti rinnovabili da costruire nei prossimi 10 anni (con incentivi e benefici che dureranno per i 20 anni successivi alla costruzione dell'impianto) peseranno sulle bollette per 79,5 miliardi di euro. E in cambio cosa si otterrà? Lo studio ha preferito non conteggiare una serie di benefici difficilmente quantificabili. Ad esempio l'aumento del valore delle tonnellate di CO2 evitata che si può ipotizzare nei prossimi anni. Oppure le multe europee (di misura oggi non calcolabile con precisione) per il mancato rispetto degli impegni italiani al 2020 in materia di fonti rinnovabili ed emissione di gas serra.

Facendo un calcolo per difetto, che valuta solo i vantaggi certi (emissioni inquinanti evitate, maggiore occupazione, maggiore sicurezza energetica), si arriva a un beneficio pari a 104 miliardi di euro. Cioè un guadagno netto di 24 miliardi e mezzo nell'arco della vita degli impianti. Nel caso dello scenario spinto il guadagno netto sale a 32,4 miliardi di euro.

Dunque, secondo la logica economica, l'Italia ha di fronte un guadagno potenziale compreso tra i 24 e i 32 miliardi di euro. Secondo la logica politica il guadagno è al momento zero. Anzi, se il governo non correggerà rapidamente la rotta, il saldo sarà negativo perché i contraccolpi del blocco del credito e della chiusura degli impianti già avviati comporterà un contraccolpo pesante sull'insieme dell'economia.